

Il giudice Giglio respinge tutte le accuse

REGGIO CALABRIA. I primi due giorni da detenuto nel carcere di Opera li ha trascorsi a leggere l'ordinanza e scrivere un memoriale. Un documento di trenta pagine nel quale il giudice Vincenzo Giuseppe Giglio ha compendiato la sua difesa, sostenendo la propria estraneità ai fatti che gli vengono contestati. Concetti che il presidente della sezione misure del Tribunale di Reggio ha ribadito ieri, nel corso dell'interrogatorio davanti al gip Giuseppe Gennari, il collega milanese che ha firmato l'ordinanza di custodia cautelare che ha portato agli arresti eccellenti in Calabria. Arresti- scattati nell'ambito dell'inchiesta della Dda del capoluogo lombardo sulle attività della cosca Valle-Lampada.

Nella prima giornata di interrogatori sono stati sentiti, oltre Vincenzo Giuseppe Giglio, anche il consigliere regionale della Calabria Francesco Morelli, l'avvocato Vincenzo Minasi, Francesco Lampada, Giulio Giuseppe Lampada (il primo si è avvalso della facoltà di non rispondere) e Leonardo Valle. Accusati di far parte della "zona grigia" al servizio delle cosche, Morelli e Minasi, così come Giglio, hanno respinto ogni accusa fornendo la loro versione sui fatti che vengono loro contestati.

Ma ritorniamo alla difesa del magistrato reggino, assistito dagli avvocati Francesco Calabrese e Saveria Cusumano. Il presidente della sezione misure di prevenzione ha contestato le imputazioni di corruzione, favoreggiamento e rivelazione di segreto d'ufficio aggravate dell'articolo 7. Ha respinto l'accusa relativa alle informazioni indebite presuntivamente assunte in ordine all'iscrizione nel registro degli indagati della procura di Reggio dei fratelli Lampada o di soggetti a essi vicini. Stesso discorso in relazione alla medesima condotta che, secondo l'accusa, avrebbe posto in essere in relazione alle iscrizioni con riguardo alla posizione del consigliere regionale Francesco Morelli. Un altro argomento trattato sono stati i cinque incontri che sarebbero stati registrati tra Giulio Lampada, il medico Vincenzo Giglio (altro personaggio eccellente dell'inchiesta) e Vincenzo Giuseppe Giglio, nell'abitazione del magistrato. L'indagato ha dato indicazioni precise e chiare sostenendo che la liceità dell'oggetto degli stessi incontri e soprattutto ha affermato come dalle stesse intercettazioni telefoniche effettuate emerga chiaramente che il presunto autore della fuga di notizie nei confronti dei componenti della famiglia Lampada non sia stato assolutamente lui ma qualcun altro.

Quanto al fax che, secondo l'accusa, avrebbe avuto ad oggetto la comunicazione dell'assenza di iscrizioni a carico di Francesco Morelli nel registro degli indagati della procura della repubblica di Reggio Calabria, il presidente Giglio ha spiegato che per lui era materialmente impossibile assumere quelle informazioni. Facendo riferimento alle intercettazioni riportate nell'ordinanza,

Giglio ha sostenuto che dalle stesse emerge chiaramente come alla data del fax, 19 aprile 2010, Morelli non aveva avuto ancora notizie informali di una sua possibile iscrizione nel registro degli indagati di Reggio Calabria.

Giglio ha precisato che quel famoso fax avrebbe avuto ad oggetto l'invio di un curriculum della di sua moglie. L'indagato ha fatto, inoltre, osservare che una eventuale iscrizione di Morelli per associazione mafiosa non sarebbe potuto essere in carico alla Dda di Reggio ma, semmai, alla Dda di Catanzaro essendo stato Morelli candidato nel collegio elettorale di Cosenza che rientrerebbe, comunque, proprio nella competenza dell'autorità giudiziaria catanzarese.

Giglio ha ulteriormente precisato e chiarito come la nomina della moglie, Alessandra Sarlo, a commissario dell'Asp di Vibo Valentia sia stato il frutto di una normale procedura di assegnazione di incarico fiduciario, comunque, intervenuto nel caso di specie, -in relazione a una normale procedura di mobilità all'interno della stessa amministrazione essendo la moglie vincitrice di concorso di primo dirigente a tempo indeterminato da ben più di dieci anni. Mobilità questa, peraltro, richiesta dall'interessata a seguito e per effetto di un contenzioso attivato davanti al giudice del lavoro per ragione di mobbing dalla stessa subito nell'ambito del precedente incarico. Alessandra Sarlo, da dipendente della Provincia, era stata comandata per la prima volta alla Regione nel 2008. Finito il comando aveva poi partecipato regolarmente ai bandi di concorso.

In relazione a tutte le altre circostanze, Giglio ha risposto alle domande che il giudice ha posto a chiarimento della sua posizione. Ha fatto riferimento anche al sequestro del Rolex, nella sua abitazione, in occasione della perquisizione concomitante con l'arresto. Gli avvocati Albanese e Cusumano hanno prodotto il certificato di garanzia che dimostra come quell'orologio fosse stato regalato al magistrato dalla moglie in occasione del suo quarantesimo compleanno, in data 12 marzo 1999, e che, quindi, il Rolex non ha nulla a che fare con le vicende che vengono contestate a Giglio. A fine interrogatorio i difensori hanno presentato istanza di revoca della misura personale.

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS